SETTEMBRE–OTTOBRE 2010

IL FOGLIO della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 211

SITO INTERNET: **www.chiesadimilano.it/lavoro** - POSTA ELETTRONICA: **lavoro@diocesi.milano.it**

In questo numero:

Ci ha lasciato Lorenzo Cantù

- L'omelia di Don Raffaello Ciccone
- Il saluto di Gianni Bottalico
- Il ricordo di Sandro Antoniazzi

Linee pastorali per l'anno 2010-2011

Sintesi Assemblea dei Gruppi di presenza cristiana

Rom: le troppe ambiguità europee

ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA

SABATO 23 OTTOBRE
(ore 10,00 – 14,00)
Sala Convegni della Curia di Milano - Piazza Fontana, 2

CI HA LASCIATO LORENZO CANTÙ

All'alba di giovedì 2 settembre se n'è andato Lorenzo Cantù.
Lorenzo è stato un maestro ed un testimone nel mondo del lavoro, con **una duplice attenzione**:

1. Ha sempre cercato di conoscere, capire i profondi e continui cambiamenti che avvenivano **nel mondo del lavoro**, sia sul piano strutturale ed organizzativo, che sul piano culturale e nella mentalità della gente.
Di fronte ai grandi cambiamenti legati al fenomeno della globalizzazione si è sentito stimolato a ripensare con coraggio al tipo di sviluppo, cercando di interpretare al meglio le spinte della flessibilità, evitandone la disumanizzazione dannosa ed insieme cercando di percepire i pericoli derivanti dalla trasformazione tecnologica e da una globalizzazione senza regole.

2. Tutta questa sua attenzione, maturata nel sindacato, l'ha voluta trasmettere alla **Comunità cristiana**. Ha sempre stimolato la pastorale ad essere capace di aiutare a vivere da credenti il lavoro, impegnandosi in una testimonianza quotidiana ed in una solidarietà concreta.
Era consapevole che la stessa Chiesa ambrosiana doveva fare dei passi per vivere una presenza ed una testimonianza nella realtà del lavoro.
Per evangelizzare bisogna prima conoscere i problemi. Alla oggettiva rilevanza del lavoro nella vita delle persone, coglieva un'effettiva disattenzione nei suoi confronti a livello culturale, sociale e politico ed anche pastorale.
Viveva l'attività lavorativa come il luogo di santificazione e di missione e come spazio per offrire il proprio contributo alla società e alla crescita della solidarietà.
Ci teneva ad aiutare i preti in questo loro difficile compito educativo e parlava loro, con semplicità, della spiritualità del lavoro.

Per un ricordo più approfondito di questo grande testimone riportiamo l'omelia fatta da don Raffaello Ciccone nel giorno del funerale di Lorenzo, unitamente alle testimonianze di Gianni Bottalico, Presidente delle Acli di Milano e dell'amico sindacalista Sandro Antoniazzi.

Omelia di Don Raffaello Ciccone per il funerale di Lorenzo Cantù
Sabato 4 settembre 2010

Ho voluto scegliere questi tre brani poiché ci richiamano alcuni aspetti della vita di Lorenzo e ci permettono di scoprire la ricchezza della Parola di Dio che viene accolta nella vita quotidiana e maturata, sia pur sempre poveramente. Lorenzo ci ha dato una testimonianza preziosa.

Prima lettura: Sapienza 3,1-9.
Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

Questo testo, a dire il vero, è riferito alla morte di giovani martiri che hanno offerto la propria vita nel II secolo avanti Cristo: parla di fedeltà a scelte ed a valori. Questi giovani hanno ritenuto che fosse me-

glio accettare la fatica e la breve sofferenza dell'esistenza, per entrare nella fedeltà di Dio e restare nella sua pace.
"Anche se gli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità".

- Qui si parla del potere che intende imporsi con la paura per allontanare da Dio e si contrappone la fedeltà di chi a Dio è fedele.
- Chi è fedele a Dio porta veramente un cambiamento nel mondo, garantisce la pace, scopre la verità, fa maturare la giustizia.

Seconda lettura: Lettera di S. Paolo ai Romani 8,31-35. 37- 39.
Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!
Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? [...] nessun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore".
Si suppongono, con questo testo, un itinerario ed una verifica su ciò che nella vita conta davvero: corrisponde ad un bilancio.
Stiamo leggendo una riflessione ad alta voce della coscienza di Paolo. Egli dice che bisogna avere il coraggio di valutare, nella vita, la presenza di Gesù come un concreto e altissimo dono di amore, e nell'amore di Gesù riscopriamo la presenza misericordiosa del Padre, la sua potenza e la sua debolezza, la sua volontà di ricostruire tutto il mondo nell'amore unico prezioso del Figlio e la sua richiesta di aiuto a ciascuno di noi perché sappiamo collaborare a salvare.
Ritroviamo la vocazione di Isaia che corrisponde ad una domanda che Dio gli fa nella visione del tempio: ""Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo» (Isaia 6,8-9)".

Vangelo: Matteo 5,1-12: le beatitudini.
Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Le beatitudini non sono un testo per la gente o per le folle, ma per i discepoli i quali si siedono attorno a Gesù e ascoltano mentre Gesù parla a loro e "vede le folle".
È un testo da interiorizzare per poterlo vivere ogni giorno nel mondo, "nella folla", ma sapendo che si comincia dalla povertà: la povertà di fronte a Dio, la semplicità di cuore, la nonviolenza, il coraggio perciò della giustizia, l'amore per la pace.
Il messaggio è offerto da chi questi valori li sta vivendo: un messaggio orale che Gesù confida per indicare la sua vita, il suo stile, le sue scelte.
Le beatitudini segnalano un orizzonte, non sono mai sufficientemente rispettate, ma aprono sempre al nuovo, al più, al diverso. Le beatitudini si aprono sul futuro e ogni giorno è tempo di ascolto, tempo di maturazione, tempo di interiorizzare per vivere poi, scendendo al piano, tra la gente, ciò che Gesù ci ha suggerito. Ogni giorno esigono di essere ripensate, nel tentativo di reinterpretarle, anche qui poveramente, ma nel presente, consapevoli però che non saremo "strappati dall'amore di Dio in Cristo".

Che cosa siamo venuti a cercare?
Oggi ci troviamo insieme, desiderosi di ricordare Lorenzo, mostrando la nostra amicizia, comprensione, riconoscenza. Ma ci resta una domanda, sotto sotto, alla radice del nostro affetto verso Lorenzo e del nostro essere qui: "Ma che cosa siamo venuti a cercare ?"

Oggi si conclude la testimonianza di Lorenzo, e, dobbiamo dirlo, spesso alternativa a ciò che normalmente si dice e si fa. Con questo funerale si conclude la storia umana di Lorenzo. Non ci sono alibi, sorprese possibili, colpi di scena. Siamo venuti per capire, poiché scopriamo fino in fondo quello che Lorenzo è stato alla luce della lettura di questi tre testi. Essi ci vogliono aiutare a capire la testimonianza in ciò che egli ha creduto.

1. È stato un uomo di parte, perché **ha fatto la scelta dei valori di Dio**, continuamente, fedele a ciò che riteneva giusto. Non ha accettato, perciò, giochi di potere o di interesse. Si è sforzato di fare scelte di fede, cercando ogni volta di individuare la scelta dei poveri.
Negli anni '50, tumultuosi e difficili, ha intravisto che le scelte di Dio passavano attraverso la ricerca della dignità del lavoro di ogni lavoratore e dei suoi diritti minimi riconosciuti, nel rispetto di ogni persona. A quel tempo, nella Chiesa, si aveva il coraggio di dire che la vocazione sindacale andava vissuta come una profonda vocazione cristiana e diventava quindi servizio, attenzione e solidarietà nella rilettura della misericordia di Dio. D'altra parte anche don Milani ricordava ai suoi ragazzi il valore della Politica, del Sindacato e della Scuola.
Nella sua condizione e possibilità, Lorenzo ha scelto l'impegno sindacale, maturato via via, come una grande vocazione cristiana. Faceva il sindacalista e, insieme, lavorava, sviluppando un'operosità che lo appassionava e, nello stesso tempo, lo rendeva orgoglioso.
Si conquistò, passo passo, competenza in scuole professionali che lo allenavano alla ricerca: divenne tecnico elettronico del laboratorio-ricerche.
Sviluppava i suoi compiti sindacali nei tempi liberi, sapendo distinguere tra il tempo del lavoro a cui si dedicava con passione e i tempi dell'ascolto che l'occupavano nella pausa pranzo, magari senza riuscire a mangiare, o nei tempi successivi a fine lavoro, in serata.
Ci teneva a conquistarsi il rispetto della dirigenza e il rispetto dei compagni di lavoro: questo gli permetteva un'azione intelligente, credibile e coerente.
Nel Sindacato visse un tempo di grande maturazione, e sperò in quella unità che stava affiorando faticosamente: così fece parte della prima segreteria unitaria della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) in cui si unirono la Fiom, la Fim e la Uilm e che durò circa un decennio. Uno dei modi di continuare, nel piccolo un sogno di coesione, era quello di richiedere, a quei lavoratori in crisi di lavoro che spesso chiedevano aiuto anche all'Arcivescovo, che ci si incontrasse come RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie). In caso non ci fossero in quell'azienda, chiedevamo agli operai che eleggessero un gruppetto che li rappresentasse, per parlarne insieme. E in questi incontri Lorenzo era preziosissimo.

2. La fabbrica è stata la sua scuola: vi ha letto il valore di una cultura nuova che lo ha segnato e di questa cultura operaia spesso ha parlato a sacerdoti ed a parrocchie come realtà portatrice di valori. Di un vecchio operaio faceva memoria con affetto e stima profondi. Da apprendista ragazzino, era stato affidato ad un lavoratore esperto perché lo allenasse, insegnando il mestiere: era un padre di famiglia forte, libero, anarchico, non credente. A Lorenzo brillavano gli occhi quando ne parlava. Il lunedì mattina, la prima cosa che questo suo maestro di lavoro richiedeva, era: "Sei andato a messa ieri, e sei andato all'oratorio?". Gli restò sempre nel cuore la volontà di non giudicare mai le persone dall'ideologia, ma dalla serietà della vita.

3. Ha amato profondamente la Chiesa e l'ha sentita come una madre preziosa, unica, insostituibile. Amava la sua storia e la sua maturazione, in particolare avvenuta nel Concilio Vaticano II che continuava a rileggere e a citare. Ma non era d'accordo di difenderla a oltranza, soprattutto quando si poneva in scelte che riteneva troppo prudenti o poco libere.
Non si faceva giudice di nessuno, ma la volontà di chiarezza lo obbligava a cercare, a capire, a discutere. Anche se con disagio, rivendicava con umiltà il bisogno di essere credenti, che amano la verità e la povertà ogni giorno, liberi e semplici.

4. Lorenzo **ha amato la vita** nel fascino del rapporto profondo, nell'amicizia, nel gusto delle cose belle, nella speranza continuamente alimentata e quindi nel mondo giovanile di cui parlava spesso e a cui teneva parlare, perché leggeva nel cuore di ciascuno una potenziale ricchezza aperta a tutti, consapevole che ciascuno porta la nostalgia di valori alti e profondi.

5. Tutto questo Lorenzo l'ha vissuto nei posti dove è stato: nel Sindacato, nell'Azione Cattolica, nelle ACLI e nella Pastorale del Lavoro.
Negli ultimi tempi, seguendo le indicazioni dell'Arcivescovo sul "culto spirituale", ci siamo spesso fermati a riflettere sul valore di questo messaggio che coinvolge ogni adulto nella sua dimensione quotidiana.
Ne parlavamo e abbiamo scritto insieme, varie volte, su questo progetto che costituisce il pieno messaggio pastorale: esso coinvolge insieme tutti come cristiani battezzati, siano essi sacerdoti, religiosi o laici. E Lorenzo, che teneva fermamente

all'impegno della messa quotidiana, ripeteva spesso che il mistero di Cristo lo si vive nella Messa come comunione, ma esige di essere proposto nel mondo da tutti, come "culto personale che comunica e coinvolge".

6. Negli ultimi 15 anni, con don Giulio e i vari collaboratori che si sono succeduti, abbiamo raccolto di Lorenzo il meglio della sua esperienza. E' stato tra noi, in modo totalmente gratuito, ci ha offerto un tempo parziale verticale, tre giorni alla settimana (che spesso si allargavano), per lavorare insieme, riflettere, decidere.
Con una presenza preziosissima, soprattutto nel rapporto con il mondo del lavoro, ci ha richiamato la sensibilità dei lavoratori, la solidarietà, i limiti e il valore di una trattativa, il coraggio di argomentare e l'onestà di saper ascoltare. Era sua una frase che si ripete come un assioma, e probabilmente l'ha egli stesso ricevuta: "Il Sindacato non si alza mai per primo, in una trattativa di lavoro".
E quando aveva per mano una situazione difficile, non l'abbandonava più, cercando con fermezza una soluzione. Erano, certo, tentativi disarmati, quelli che potevano venire da parte dell'Arcivescovo e che passavano attraverso la Pastorale del Lavoro; eppure, qualche volta, sorprendenti. Costruivano, comunque, solidarietà allargate.

Credo di dover ringraziare, insieme con voi, Lorenzo di questa sua coraggiosa e libera testimonianza che ci riporta a sentirci, tutti, cittadini del mondo e credenti nella speranza di Gesù risorto.

Lorenzo Cantù testimone e maestro

di Gianni Bottalico

Non è facile scrivere in morte di un amico. Non è facile soprattutto se percepisci che questo amico è stato anche qualcosa di più, un testimone ed un maestro, un uomo che ha saputo legare pensiero ed azione con il filo d'oro di una fede radicata, robusta, vivace, attenta in primo luogo ai bisogni dei più deboli ed in perenne ricerca delle migliori condizioni di vita e di lavoro per chi nella vita è considerato essere agli ultimi posti.
Lorenzo Cantù è stato tutte queste cose, e l'elenco degli incarichi che ha ricoperto, veramente prestigiosi, non riassume il senso di una vita perché lui era qualcosa di più della somma delle sua attività di amministratore, sindacalista, dirigente associativo e Presidente amatissimo delle ACLI milanesi per un difficile decennio.
Anzi, potremmo dire che alla fine tutti questi incarichi non sarebbero nulla se dietro non ci fosse stata questa personalità straordinaria, questa fede mai ostentata, questa determinazione, anche in età avanzata, a ricercare, a tenersi aggiornato, sempre disponibile ad andare sul territorio per incontrare le persone, ragionare e discutere con loro sui problemi quotidiani e sulle grandi linee della politica e dell'economia.
Rileggendo le brevi note autobiografiche raccolte da Costantino Corbari per il volume "Autonomia e contratti" del 2006, e che il sito della CISL Lombardia pubblica ora giustamente fra i protagonisti storici della sua vicenda, vediamo come l'esperienza di vita di Lorenzo, maturata nel contesto della "sua" Ronco Briantino (la cittadina del Vimercatese dove era nato e dove ha vissuto tutta la sua vita, ricoprendo anche per alcuni anni la carica di Sindaco), sia poi bruscamente passata nei settori più innovativi dell'impresa metalmeccanica italiana, prima come allievo alla scuola professionale della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, poi per lunghi anni come tecnico qualificato della stessa azienda impegnato in attività di avanguardia come la ricerca sui ricetrasmettitori, i ponti radio, il potenziamento dei canali telefonici.
Fra le sue attività professionali che ricordava più volentieri vi fu la ricerca sul potenziamento del segnale fra la Sicilia e la Sardegna, che lo vide distaccato per quattordici mesi ad Erice, e lo studio delle telecamere a circuito chiuso per la metropolitana milanese.

A questa attività professionale Cantù univa, sulla spinta dei suoi maestri religiosi e laici, un'intensa attività sindacale, che lo portò ad essere il primo presidente della Commissione interna della Magneti Marelli di estrazione FIM-CISL, scalzando il lungo predominio della FIOM-CGIL, cosa che, nonostante difficoltà ed incomprensioni, non gli impedì di mantenere un forte legame con le altre centrali sindacali.
All'attività sindacale Cantù seppe unire anche quella politica come Sindaco di Ronco Briantino, un'esperienza su cui mantenne sempre una certa discrezione, ma che non fu priva di difficoltà: in ogni caso egli seppe mettere al servizio di tali incarichi la sua dote principale, che era la sua profonda empatia con le persone ed i loro bisogni.

Fu in questa prospettiva che nel 1968 Pierre Carniti, che gli era amico e lo stimava, gli chiese di uscire dalla produzione e di assumere l'incarico di

componente della Segreteria territoriale della FIM nel momento in cui i lavoratori entravano in una rinnovata fase di lotta e di impegno per il rinnovamento sociale e politico.
Cantù fu dunque in prima linea nell' "autunno caldo" del 1969 e negli anni difficili che, a partire dalle bombe di piazza Fontana, segnarono la ristrutturazione del sistema produttivo del nostro Paese accanto all'emergere di nuovi bisogni sociali, nuovi costumi, nuove pratiche politiche, mentre il virus terroristico iniziava a serpeggiare.
Credente convinto, egli non mancò di assumersi le sue responsabilità nel momento in cui sottoscrisse l'appello dei "Cattolici per il NO" al referendum, pur essendo componente del primo Consiglio pastorale della Diocesi di Milano, ma la limpidezza della sua posizione era tale che lo stesso Cardinale Giovanni Colombo lo difese da chi ne reclamava le dimissioni.

Accentuatesi le difficoltà anche umane nei rapporti interni alla FIM, Cantù passò ad un incarico nella Segreteria confederale del neo costituito comprensorio Brianza della CISL e, dopo il pensionamento, iniziò a collaborare con la Pastorale del Lavoro di Milano, allora diretta da don Angelo Sala, assumendo parallelamente la guida del Movimento dei lavoratori dell'Azione Cattolica ambrosiana.
Fu quello anche l'inizio della sua collaborazione con le ACLI milanesi, che lo vollero al loro XXI Congresso provinciale prima consigliere, poi componente della Presidenza ed infine, dopo le dimissioni di Corrado Barbot, l'elezione plebiscitaria a Presidente provinciale l' 8 giugno 1987.
Con questa scelta la dirigenza aclista del tempo puntò ad un maggiore raccordo con la comunità ecclesiale che già si era manifestato nella nomina dell'Incaricato arcivescovile don Gianfranco Bottoni e che ora, con la presidenza di Cantù, i cui legami anche personali con il card. Carlo Maria Martini erano ben noti, assumeva un profilo più solido.

Furono anni difficili, di risanamento e consolidamento della struttura economica ed organizzativa del Movimento e di nuova capacità di intervento in un contesto sociale che, a Milano come in tutta Italia, procedeva con velocità vorticosa.
In questa fase caotica Cantù seppe mantenere la barra dritta e a buona ragione, approssimandosi il cinquantennale di fondazione delle ACLI (1995) egli poté rivendicare "la possibilità di una rinnovata presenza aclista, rivolta a sviluppare la propria vocazione educativo-formativa e solidale".
Lasciata la guida dell'Associazione (nel gennaio del 1996 a Giambattista Armelloni) egli riprese il suo ruolo di collaboratore all'Ufficio di Pastorale del lavoro accanto a don Raffaello Ciccone, mantenne una grande attenzione e disponibilità verso le ACLI e posso ben testimoniare quanto importante sia stata per me in questi anni la sua generosa amicizia e la sua grande saggezza.
Lorenzo Cantù è stato un coerente interprete del pensiero sociale cristiano, che ha applicato praticamente nella sua lunga vita di amministratore, sindacalista e dirigente del Movimento cattolico e in particolare delle Acli di Milano, e ne rimane anche ora un maestro ineguagliato.
La sua passione reale era per la persona umana, per il lavoratore, per il debole, per coloro che nella storia del mondo contano di meno, ma che sono i primi per il Regno dei Cieli. Il suo esempio ci accompagnerà nelle nostre battaglie quotidiane, e sarà per noi uno stimolo a fare sempre meglio il nostro dovere.

Il ricordo dell'amico sindacalista

Sandro Antoniazzi

E' con umiltà e con un senso di indegnità che prendo la parola per ricordare l'amico Lorenzo, amico di un'intera vita, forse più di un amico, un fratello maggiore.
Indegnità, perché chi l'ha conosciuto e gli è stato vicino, sa bene che Cantù era più grande di noi, più grande e più avanti di noi, nello spirito.
Era una persona semplice, alla mano, ma dentro questa vita normale era portatore di un'immensa e radicata forza spirituale, una forza serena.
Non una vita spirituale a sé stante, separata, vissuta come un'altra cosa rispetto al lavoro; ma invece una vita spirituale che coincideva totalmente col suo lavoro, la sua vita quotidiana, il suo impegno. Un tutt' uno.
In questo modo il suo lavoro e i suoi rapporti erano sempre segno di qualcosa di più grande, rimandavano a qualcosa di più essenziale. Questo è stato Cantù e questo è il dono che con la sua vita ha fatto a tutti noi.

1. Cantù ha dedicato tutta la sua vita al lavoro.
Ci saranno altre occasioni per ricordare il suo lungo e prezioso curriculum sindacale; dal lavoro in fabbrica nei tempi difficili della guerra e del dopoguerra, l'elezione a Presidente della Commissione Interna, il tentativo subìto di licenziamento che sollevò la compatta reazione di tutti gli impiegati, alla guida del sindacato dei metalmeccanici negli anni dell'autunno caldo e delle grandi lotte sindacali.

Cantù attribuiva grande importanza al lavoro, l'aveva appreso entrando in fabbrica, per esperienza diretta, a contatto con gli operai e con le operaie. Ha sperimentato che il lavoro è tanta parte della vita delle persone, è un pezzo della loro vita.
In questo sta l'importanza del lavoro e questo sarà sempre vero, al di là di tutti i cambiamenti che possono intervenire, tecnologici ed economici.
E dunque ci sarà sempre bisogno nel mondo del lavoro di lottare per la giustizia, di promuovere la dignità, di sviluppare degli autentici rapporti umani.

2. Di qui anche la funzione insostituibile del sindacato e Cantù soffriva, se la prendeva, quando gli sembrava che il sindacato fosse in ritardo, non abbastanza impegnato, troppo restìo a cambiare.
Un sindacato che per Cantù certo è fatto di contratti, accordi e vertenze, ma che innanzitutto è un'organizzazione di uomini e donne, che trae tutta la sua ricchezza dal valore morale e umano di queste persone, a partire dai dirigenti e dai militanti. Il valore del sindacato si misura dal valore delle persone che ne fanno parte. Il sindacato è una realtà di persone, che si interessa di persone.
Dice la Bibbia che bastano pochi giusti a reggere il mondo. Lo possiamo dire anche per il mondo del lavoro.
Bastano pochi giusti, come Cantù, per illuminare anche il mondo del lavoro, per far emergere tutta la grandezza. La ricchezza dell'umanità che vi è contenuta.
Il mondo del lavoro - coi suoi problemi, le sue lotte, i suoi contrasti, le sue conquiste - ha anch'esso un orizzonte ultimo, che va ben al di là del contingente e che Cantù, che vedeva più lontano, ci ha fatto intravvedere.

3. Cantù aveva un'altra dote di cui tanti di noi hanno beneficiato, quella dell'ascolto, del dialogo, del rapporto personale. Il sindacato per sua natura affronta i problemi in modo collettivo e qualche volta si dimentica che le masse sono fatte da tante singole persone coi loro problemi e le loro difficoltà.
Cantù si interessava delle singole persone.
Dedicava sempre tantissimo tempo ad ascoltarle, a capirle, a incoraggiarle. Penso che siano un' infinità le persone - credenti e non credenti, e forse più queste - che si sono rivolte a lui, certi di trovare una persona limpida e disinteressata con cui confidarsi e da cui trarre soprattutto fiducia e speranza.
Molti di noi hanno sottovalutato questa dimensione personale, ritenendola secondaria, ma anche da qui viene un insegnamento da Cantù, se vogliamo pensare a un sindacato veramente umano.

4. Cantù è stato un vero sindacalista. Non un sindacalista del passato, perché c'è un modo di fare e di essere sindacalista, che ha valore permanente, che vale sempre. C'è un modo di essere sindacalista che esprime l'essenza del sindacato, che rivela il vero spirito del sindacalismo, quello a cui lui credeva.
E poter dire che Cantù è stato un sindacalista è un titolo di onore per il sindacato, onore naturalmente di cui ci si deve mostrare degni.

Assemblea Organizzativa
SABATO 23 OTTOBRE
(ore 10,00 – 14,00)
Sala Convegni della Curia di Milano - Piazza Fontana, 2

OdG

ore 9,45:	Breve meditazione
ore 10,00:	Presentazione delle linee pastorali per il nuovo anno
ore 11,00:	Prime riflessioni dopo la Settimana Sociale dei Cattolici
	Intervallo
ore 11,30:	Dibattito
	Conclusioni
ore 13,00:	Pranzo

N.B. Vogliamo, in questa occasione, salutare don Raffaello per i 15 anni passati insieme. Per motivi organizzativi, chiediamo di segnalare la propria presenza al pranzo, entro mercoledì 20 ottobre.

LE LINEE PASTORALI PER L'ANNO 2010-2011

a cura di don Raffaello Ciccone

1. Introduzione

Sappiamo di essere in **un momento di passaggio** poiché il ricambio, nella vita, avviene per infiniti motivi: si arriva al pensionamento, ci si imbatte in una malattia, ti propongono un trasferimento di ruoli e di compiti, fai i conti con la morte.

Per la Pastorale del Lavoro di questa Diocesi siamo arrivati ad un cambiamento per almeno due realtà:

- Io ho raggiunto i 75 anni nel mese di agosto e, nella logica delle cose, se un cambiamento non è avvenuto prima, deve arrivare ora.
- Il 2 settembre è morto Lorenzo Cantù che è stato un sostegno importantissimo del cammino pastorale che abbiamo sviluppato insieme.

A tutt'oggi non sappiamo come si evolveranno le scelte di questo Ufficio in Curia e chi svilupperà un lavoro di presenza, di sostegno e di accompagnamento, iniziato con il Card. Montini nel 1961, nell'orizzonte del mondo del lavoro.

Mi è sembrato perciò doveroso, anche se in ritardo, riprendere le fila di almeno due impegni, in attesa comunque dei cambiamenti, ma che nel rapporto con amici e collaboratori, con cui ci incontriamo e lavoriamo da anni, non dovessero mancare: Il *Foglio della Pastorale del Lavoro* e *l'Assemblea di inizio d'anno*.

Il "Foglio della Pastorale del Lavoro" ci ha permesso di comunicare situazioni e riflessioni, ci ha arricchito di stimoli e di richiami su cui riflettere.

L'Assemblea d'inizio d'anno tiene fede all'indirizzo pastorale e quindi ripensa alle linee scelte dall'Arcivescovo nelle proposte di settembre quando, ufficialmente, offre le linee di un cammino pastorale per tutta la Diocesi.

2. La realtà che stiamo vivendo

Il lavoro

a. Nel mondo del lavoro stiamo vivendo tempi sempre molto difficili. Si parla di ripresa, ma non sempre si aggiunge che il lavoro non cresce, anzi diminuisce e i precari, la cassa integrazione, la disoccupazione soprattutto per fasce di età oltre i 45 anni e per i giovani sono vicende che, in questi tempi, si ripetono frequentemente.

b. Nel Bilancio dello Stato mancano soldi e sono risaputi da tutti l'evasione delle tasse e l'aumento del lavoro nero che, purtroppo, a volte è un salvataggio estremo per i disperati. Ma è necessario che non diventi salvagente un'operazione scorretta e illegale.

c. Si scoprono, a volte, statistiche o articoli di giornali o notizie che fanno il contro canto alla disoccupazione, garantendo che ci sono posti per meccanici, o tecnici o… e l'elenco si sviluppa lasciandoci perplessi. Ma esistono luoghi di raccolta di queste richieste o, se ci sono, perché non sufficientemente pubblicizzate, raccolte in rete, premiate in qualche modo per il fatto che vengono comunicate?
   Ma è proprio vero che una buona volontà di soluzioni, fatta di esperti e di esperienze, non riesce a raccogliere possibilità presso le piccole e medie aziende? Gli artigiani, sostenuti da scuole di apprendistato dove seriamente si ipotizzano esercizio, conoscenza e allenamento, vanno seguiti e messi in collegamento con botteghe e artigiani di valore. Molti sarebbero disponibili, se incoraggiati ad essere imprenditori e maestri, nello stesso tempo.

La scuola

Sono molte le difficoltà che si stanno accumulando sulla scuola appena iniziata e sulla riforma. E questo avviene proprio nel momento in cui alla scuola, più di prima, si riconosce un ruolo importante per un impegno culturale ed educativo che affianchi la famiglia, sempre più sprovveduta e sempre più sola:

a. Si sceglie di aumentare il numero degli studenti nelle classi.

b. Si ridimensiona la possibilità del tempo pieno, una volta si chiamava tempo prolungato, che portava una particolare rivoluzione didattica delle compresenze degli insegnanti e quindi non era solo più tempo a scuola, ma più proposte qualificate.

c. La mancanza di aggiornamento degli insegnanti aumenta il disagio.

d. Agli insegnanti viene corrisposto un basso reddito, che spinge a fare anche altri lavori.

e. La scarsa valorizzazione della professione degli insegnanti che vengono bersagliati e giudicati in una realtà difficile e, spesso, scarsamente sostenuti dagli stessi genitori.

f. Non c'è una particolare preoccupazione per gli abbandoni scolastici che si registrano, in particolare, nelle scuole medie e nelle prime classi superiori.

g. La mancanza di mediatori culturali rende più difficile la preparazione e lo sviluppo scolastico delle nuove generazioni di studenti che nascono in famiglie di extracomunitari.

I Rom
L'enfasi che si mette nel rifiuto e negli sgomberi dai campi nomadi, l'abbandono di queste realtà umane marginalizzate e la mancanza di accompagnamento per situazioni di difficoltà e per sostegno a soluzioni nuove, rendono sempre più faticoso il confronto e la convivenza di culture, indubbiamente diverse dalle nostre.
Eppure sostegni e presenze amicali hanno fatto evolvere situazioni a rischio. Non è possibile pensare che il cacciare le persone, senza una previdenza e un accompagnamento con un progetto, risolva i problemi di vita e di altre persone che vivono allo stesso modo. Altrimenti creiamo una guerra e popoli nemici, enfatizzando paure e insicurezze.

La Politica
E' l'arte del governare perché ci sia pace tra cittadini e pace nel mondo. L'obiettivo fondamentale è quello del Bene comune che si misura sulle esigenze fondamentali di ogni persona. I criteri dei diritti umani, dell'uguaglianza di dignità, dell'attenzione ai bisogni, la responsabilità di contribuire, ciascuno con le sue possibilità, al cammino della società fanno pendere verso scelte e impegni di servizio e di sostegno, superando le logiche di parte, di interessi corporativi, di volontà di potenza a discapito della dignità di ciascuno.
Ma stiamo assistendo a sfacciati giochi di potere, ad interessi legati a parentele, a gruppi di pressione, alla rivendicazione degli elettori che diventano, nelle attese e nell'immaginario, i veri detentori del potere che pretendono per sé ciò che è di tutti.
Questa rilettura sempre più evidente nelle discussioni, nelle lacerazioni di partiti e negli accorpamenti, nella conta e nelle adesioni, indipendentemente dal valore o meno delle scelte, riconduce a depauperamento del rispetto del lavoro politico stesso, aumentando l'abbandono e il disprezzo dalla politica e quindi il distacco dalla passione per il Bene comune, attraverso un lavoro d'insieme.

Il Sindacato
Stiamo vivendo una vera rivoluzione della realtà sociale e del mondo economico. Ci si rende conto che vanno ripensati gli strumenti che sono stati conquistati e trasformati in riconoscimento di diritti. Attraverso il lavoro la nostra società si è evoluta anche nel riconoscimento dei valori.
Oggi ci sono grandi fatiche e la vicenda di Pomigliano con la FIAT ha mostrato l'esigenza di ripensare ad impostazioni nuove del lavoro.
E' molto delicato entrare nel merito poiché è difficile un giudizio ed ognuno di noi ha delle sue letture particolari. Intervengono i problemi del mercato, i costi del lavoro in Occidente e nei Paesi in via di sviluppo, produzioni tutelate da accordi sindacali e produzioni senza regole dal punto di vista sociale ecc. Ma proprio le difficoltà nuove che avanzano nel tempo richiedono lo strumento fondamentale che il mondo del lavoro si è dato: il sindacato e l'unità sindacale.
La base lo capisce e capisce anche che ci possono essere momenti di tensioni all'interno del sindacato stesso. Ma non è possibile affrontare i tempi senza il desiderio di arrivarci, anche se in tempi successivi, a tale unità, e tentando di fare piccoli passi intermedi. E comunque è fondamentale non smettere di confrontarsi, di portare argomenti e, soprattutto, di ascoltare, sapendo che ci si gioca sul lavoro e quindi sulla vita delle persone.

Alluvioni
Ci ritroviamo a dover fare i conti con un sovvertimento dei ritmi delle stagioni, di piogge, di caldo, e quindi di disastri ecologici che travolgono colture e abitati, per non parlare di terremoti che periodicamente investono la nostra realtà abitativa.
Statisticamente ci dissuadono spesso dal pensare di vivere un tempo di eccezione, ma, ci troviamo, di fatto, su un territorio dissestato, con drammi imprevedibili. L'ultimo dramma si sta svolgendo nel Pakistan, con milioni di sfollati, senza tetto ed affamati.

Guerra
Continuano le guerre e quindi le stragi che arrivano ad essere considerate come un male ovvio, in cui si contano, prima di tutto i bianchi e i connazionali. Gli altri entrano nel conteggio del normale.
Un fatto nuovo è stato quello del ritiro delle truppe dall'Iraq. Ma questo dovrebbe aiutarci a guardare con più profonda attenzione agli avvenimenti internazionali: le grandi potenze si stanno giocando il loro futuro sfruttando i paesi poveri. Questa logica, tipica dei Paesi dell'Occidente, viene perseguita anche da Cina e India (vedi in Africa).

Persecuzioni contro la libertà religiosa
Basta poco: una provocazione lanciata da un predicatore americano di voler bruciare il Corano e l'enfasi terribile dei mezzi di comunicazione sociale possono far esplodere una bomba atomica nel mondo.
Così si continua ad identificare i nemici nel colore della pelle, nella differenza religiosa, nel ricordo di sopraffazioni ricevute dai propri antenati.
La lettura religiosa è particolarmente delicata poiché dimostra coesione e identifica realtà e persone diverse, presenti nel proprio tessuto sociale. E il diverso crea sempre disagio e paura. Lo sappiamo anche noi italiani.

3. Le proposte dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo ha proposto le linee del cammino pastorale per il prossimo anno 2010-2011 nell'omelia del 8 settembre in Duomo.

Gli scritti
Tutto questo è raccolto nella **Lettera a tutti i fedeli** "*Santi per vocazione"* e nelle **Linee Guida per operatori pastorali** *"In cammino con san Carlo"*.
Ci troviamo così due scritti che non vanno letti e considerati a sé stanti, quanto complementari tra loro.
E se le finalità e il linguaggio sono diversi, molti contenuti sono comuni. *La lettera*, sul tema della santità sull'esempio di san Carlo, ha un tono cordiale e di tanto in tanto l'Arcivescovo si lascia andare anche a qualche confidenza; *Le linee guida per operatori pastorali* contengono (oltre a due omelie) le 7 schede elaborate dal Consiglio episcopale milanese e il documento sull'Iniziazione cristiana.
Richiamo l'elenco delle **sette schede**, contenuto nelle "linee guida". Tali schede suggeriscono un prezioso lavoro pastorale alle Comunità cristiane:

- la carta di comunione per la missione;
- la fase battesimale dell'iniziazione cristiana;
- i segni concreti della carità;
- la pastorale vocazionale;
- la visita alle famiglie;
- la formazione di base dei laici;
- preghiere e gesti per il Quarto centenario della canonizzazione di san Carlo.

«Queste schede non delineano iniziative straordinarie o saltuarie, bensì sono strumento per organizzare e rilanciare l'impegno pastorale ordinario».

La lettera a tutti i fedeli, in particolare, dopo il suggerimento che resta come icona "La parabola del Buon Samaritano", è sviluppata in tre parti, mantenendo come "figura esemplare, per il nostro cammino annuale, S. Carlo, richiamo e modello di santità".
Il motivo della scelta nasce dal fatto che il 1° novembre ricorrerà il IV centenario della canonizzazione di san Carlo (1610-2010).

L'icona iniziale è quella del Samaritano che soccorre lo sconosciuto per ricostituirlo nella sua dignità di uomo autonomo e libero (il problema sociale).
Seguono le **tre linee fondamentali** di questa lettera: Gesù Cristo, la Chiesa, il cristiano.

1. «**San Carlo, con la sua quotidiana e assidua contemplazione del Crocifisso**», ci riporta al mistero della fede, alla Parola di Dio offerta. L'esemplarità di san Carlo nella contemplazione di Gesù Crocifisso - cuore della sua spiritualità - pone una domanda ineludibile alla Chiesa: «Ci lasciamo ancora provocare oggi dal paradosso della croce?».
2. «**San Carlo e la santità della Chiesa**» suggerisce una collaborazione attenta nella parrocchia e nella evangelizzazione. La seconda linea definisce il rapporto tra la Chiesa e la santità: «Quella di san Carlo è stata una santità che ha educato e continua ad educare la Chiesa. La sua è stata una santità popolare - quella di un vescovo che ha vissuto in mezzo al popolo - missionaria e contagiosa, fondando la sua azione pastorale sul Vangelo, sul desiderio di conformazione a Cristo e nell'ascolto del grido dei poveri che si alzava dalla città ferita dalla peste e dalla miseria».
3. «**San Carlo e la vocazione del cristiano**» ci conduce alla conversione del cuore e quindi al "culto spirituale" del vivere la fede ogni giorno, nella vita quotidiana, come frutto e conclusione della Messa. Il compimento sta nella consapevolezza della chiamata universale alla santità: «Ciascuno è chiamato a santità e in san Carlo vocazione e santità crescono insieme: tutti siamo chiamati a trasmettere la fede, secondo le diverse vocazioni».

La parabola del Buon Samaritano crea un rapporto stretto tra persone che non si conoscono.
Il testo: "*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».*

L'incontro avviene nella scoperta di povertà e mancanza di autonomia di un malcapitato derubato

e ferito, incontrato per caso sulla propria strada. E' quindi una persona sola e abbandonata, disarmata e fragile, incapace di sopravvivere con le proprie energie.
Il buon Samaritano è uno straniero, disprezzato, lui stesso portatore di diffidenza e di disprezzo verso il mondo ebraico e quindi anche verso quest'uomo.
Probabilmente fatica ad accettare di uscire dai propri orizzonti e superare i propri sentimenti. E probabilmente deve mettere in discussione la propria sicurezza e la propria paura.
Ma sceglie di ricuperare tutte le proprie risorse per aiutare concretamente l'altro.
Gesù glielo riconosce. E ricorda anche che, di fronte al proprio limite, non si abbatte e non rinuncia. Dopo aver fatto tutto quello che può, ricerca solidarietà da parte di altri, anche a costo di un proprio sacrificio personale.
Egli ricupera il valore delle strutture per un processo possibile di guarigione e si rivolge ad un albergo, in mancanza di ospedali. L'albergo sa ristorare, sa prendersi cura del cliente, interviene a rispondere ad esigenze che dovessero emergere.
L'albergatore è disponibile, ma ha bisogno, esso stesso, di risorse. Chi viene è un estraneo e quindi deve pagare: non può farsi carico di tutti.
Il Samaritano sa che deve contribuire se vuole davvero che l'altro ritorni sano. Nasce una reciproca collaborazione: egli paga e chiede la competenza, l'attenzione, la cura. Si sente responsabile e domanda, nell'ambito delle competenze, altrettanta responsabilità.
Il malcapitato è probabilmente incosciente e incapace di reggere. Non chiede nulla, ma, solo se incontra la solidarietà di molti, può diventare un uomo libero.
Il Samaritano stesso non chiede nulla, anzi scompare dall'orizzonte dell'uomo ferito, garantito che sarà curato. Resta solo legato ad una promessa con l'albergatore per un possibile debito, qualora il danaro offerto non fosse bastato. Questa è la traccia di una operosità.

La parabola, tra le tante letture possibili, indica, attraverso il cammino da Gerusalemme a Gerico, che, dopo aver celebrato il culto nella città santa, c'è un ritorno alla vita quotidiana. Il sacerdote ed il levita non hanno capito questo rapporto.

Proposte di santità e di vita
In altri termini, uscendo dalla Chiesa la domenica, che cosa l'Arcivescovo ci suggerisce?

A. **la testimonianza di chi ci ha preceduto**: "Imitiamo i tratti di dedizione, generosità, coraggio, devozione di San Carlo". «Persino una società secolarizzata e indifferente può raccogliere dal santo un richiamo ed un invito».
B. «La sintesi della vita di un cristiano si dà in un'esistenza santa», disponibile a **sviluppare i segni della misericordia di Dio**, coraggiosa e vitale. Altrimenti, «oggi il rischio che corriamo, anche nelle nostre comunità, è quello di svuotare il cristianesimo dall'interno».
C. E' necessario un coraggioso **controllo «contro l'orgoglio e l'egoismo»**.
D. Il buon samaritano «si china sulle piaghe dell'uomo di ogni tempo, di ogni razza e di ogni condizione» e, a somiglianza di questo straniero, i cristiani devono **riconoscere ed accogliere quelli che hanno bisogno** «di aiuto, di giustizia, di onestà», senza «ignorare né trascurare» le ferite profonde della società di oggi. Il riferimento drammatico e disperante della peste, in una società che non aveva medicinali, né conoscenze mediche sufficienti, ci riporta al coraggio di san Carlo che si è occupato degli appestati, dando «un grandissimo esempio di estrema dedizione di sé di fronte alla peste che nel 1576 aveva colpito Milano».
E. Siamo perciò chiamati a **verificare le povertà nella società in cui viviamo** e quindi «In un'epoca di consumismo e di nuova miseria, Gesù ci invita a uno stile di vita semplice, sobrio, ordinato ed essenziale».
«Il santo - insiste l'Arcivescovo - è colui che in maniera esemplare, umile e coraggiosa, superando infinite difficoltà, si compromette di persona e sa vivere la carità di Cristo, vedendone il volto in quello del povero».
F. San Carlo ha particolarmente valorizzato il suo compito di pastore con una disponibilità impensabile in quel tempo. E **l'ascolto della sofferenza** dei poveri non si fermò ai membri della Comunità cristiana ma si aprì a tutti. Utilizzò tutti gli strumenti e le conoscenze che aveva a livello Europeo (da giovane a Roma era stato Segretario di Stato del Vaticano).

Nell'anno 2009-2010 si è celebrato l'anno sacerdotale che ha particolarmente impegnato nella riflessione sul sacerdozio.
In un tempo di particolari carenze di vocazioni presbiterali, la preoccupazione porta verso l'impegno a riempire i vuoti di presenza che l'età e la malattia producono anche tra le fila del clero.
Ma non può essere anche ripensato come un segno del Signore per un cammino pastorale diverso?
Il nostro Arcivescovo ci ha ricordato il "sacerdozio comune"e quindi il "culto spirituale".
Il "**Sacerdozio comune**" fa, di ogni cristiano, in Gesù, un mediatore tra i doni del Padre e la nostra terra.

Il "**Culto spirituale**" rende il nostro vivere quotidiano un riconoscimento della grandezza di Dio e ogni gesto di vita diventa celebrazione e riconoscimento della sua grandezza.
Il progetto e il fine di ogni pastorale é la traduzione della santità di Dio in noi.

E' sempre utile chiederci cosa è la pastorale
Diventa sempre difficile rispondere alla domanda del perché di una pastorale: da quella del lavoro a quella della salute, dalla pastorale della scuola a quella della famiglia.
L'impegno della pastorale, compito di tutta la Comunità cristiana, deve arrivare a delineare e costruire, insieme, una **educazione ed uno stile di vita che manifestino la santità quotidiana** nel lavoro, nella malattia, nella scuola o nella famiglia.
Tutto questo, a prima vista, sembra ovvio, eppure comporta un capovolgimento delle attenzioni.
Che cosa significa la santità in azienda? Quali rapporti tra colleghi, quali scelte nel lavoro, quali responsabilità reciproche ecc. Si scopre una drammatica mancanza di conoscenze dei meccanismi di vita, di competenze, di attenzioni, di coerenze, di coordinamento, di rispetto e sostegno delle fragilità.
Una pastorale di tale spessore rende improponibile la semplice proposta di un sacerdote il quale si pone all'inizio del progetto di Dio, ma il cui sviluppo suppone esperienza sul campo del lavoratore, dell'imprenditore, del sindacalista, del padre o madre di famiglia, del disabile ecc.
E' un lavoro faticoso, nuovo e mai concluso. Eppure esaltante. Questa prospettiva, l'anno scorso, difficilmente è apparsa all'orizzonte, nonostante le indicazioni dell'Arcivescovo.
Quest'anno il tema continua nella proposta della santità, a somiglianza di san Carlo, iniziando dalla parabola del Buon Samaritano.
Capitoli da sviluppare.

1. **la solidarietà personale**: va, prima di tutto compiuta, l'analisi dei bisogni delle persone in difficoltà che conosciamo e quindi va sviluppata, a largo raggio, la ricerca di strumenti per un'utile soluzione.
2. **Il sostegno alla parrocchia**: un gruppo di persone si faccia carico di conoscere difficoltà e problemi del territorio, ricuperando anche prospettive di risorse.
3. **La formazione dei laici**: dobbiamo essere consapevoli che ci si forma mentre si opera, senza aspettare "che si maturi", ma accompagnati in qualche modo; e mentre si opera, ci si rende conto di aver bisogno di approfondimento.
4. **Realtà di aggiornamento sul territorio**: vanno rintracciati, stimolati, incoraggiati e messi a disposizione luoghi e occasioni di aggiornamento per giovani, precari, cassa integrati, persone senza una buona cultura o professionalità. Ci si deve organizzare per sostenere, accompagnare e seguire, soprattutto dove è ancora fragile la volontà e intimorita l'intelligenza. Spesso ci si rassegna all'ignoranza o alla pigrizia. Eppure se ci si organizza per offrire un solido appoggio si compiono operazioni eccellenti e degne di altissimo e incalcolabile valore per la vita delle persone che incontriamo.
5. **Il doposcuola,** in oratorio, soprattutto per i ragazzi della scuola media, non si deve accontentare dell'ipotesi della promozione (che è già molto per alcuni) ma deve cercare di sviluppare il senso critico, la capacità di parlare e di ascoltare, di esprimersi e di scrivere.
6. **Un lavoro comune tra credenti ed altre associazioni** per il bene del territorio, a cominciare dai più fragili.

La pastorale sociale nei decanati: il "Gruppo di Animazione Sociale"

Premesse:
1. Dopo un *primo ascolto* del territorio e di numerosi soggetti attivi in ambito sociale, pare opportuno provare ad accogliere e valorizzare quanto in molti modi e da tempo si realizza già in loco nell'ambito della "pastorale sociale", facendolo convergere però in forma organica e unitaria e disponendosi ad affrontare adeguatamente l'oggi e il domani.
2. Questa proposta vorrebbe indicare un punto di partenza strategico, in quanto tentativo di risposta pastorale alle numerose sollecitazioni provenienti dall'attuale contesto. Una proposta dotata di strutturazione semplice ed elastica, in grado di corrispondere, nell'ambito del cammino della Chiesa di Milano tracciato dai Percorsi pastorali, alle esigenze che via via la società porrà in primo piano.

1. *Contesto, motivazioni e finalità dei "Gruppi di Animazione Sociale"*

1.1 *Aspetti dell'attuale contesto socio-culturale ed ecclesiale*. Come ogni stagione anche l'attuale è fatta di opportunità e rischi. Dare una lettura esauriente appare alquanto difficile e delicato. Semplicemente potremmo tratteggiare qualche *opportunità* che il tempo presente sembra offrire: il minor peso delle ideologie sociali; una minore conflittualità dei giovani circa i temi sociali (l'altro lato del-

la medaglia è però una certa apatia); il bisogno di riferimenti etici e il desiderio di nuovi spazi di dialogo dopo anni in cui di molti temi socio-politici era impossibile parlare senza cadere in schieramenti contrapposti. Nel contempo, si riscontrano alcuni *rischi*: la frammentazione politica e culturale; l'eccessiva centratura sul soggetto con fenomeni sempre più ricorrenti di individualismo e narcisismo e con il rischio di fermarsi ad analisi semplicistiche o emotive; la difficoltà a riconoscere il valore dei legami sociali, da cui fra l'altro la crisi del mondo dell'associazionismo in generale.

1.2 *Le esigenze pastorali cui si vorrebbe rispondere*. Come emerso anche dall'ascolto del territorio, occorre anzitutto recepire la *pastorale sociale* come aspetto costitutivo della proposta pastorale ordinaria e non come suo ambito settoriale, quasi fosse facoltativo o aggiuntivo l'occuparsene. E' impensabile, oggi, formare un adulto credente nella comunità cristiana senza che la sua fede sia adeguatamente strutturata in quest'ambito. Appare sempre più urgente far prendere coscienza della figura e dell'impegno del fedele laico nel "mondo", nella professione, ecc. con attenzione ad un lavoro di sensibilizzazione anche intraecclesiale.
Occorre poi connettere maggiormente le molteplici attività di servizio di cui è ricco il nostro territorio (offerta di aiuto a chi è in situazione di bisogno, povertà, emergenza, ecc.) con la proposta di una pastorale sociale chiamata a svilupparne e diffonderne in modo capillare gli aspetti formativi, culturali, etici, spirituali, che fondano e motivano le differenti forme dell'impegno sociale cristiano.
Più ampiamente, è tutt'altro che scontato, per la generalità dei fedeli, il nesso tra fede e vita sociale (quindi: fede e politica, fede ed economia, fede e lavoro, professione, ecc.) o, più semplicemente, tra fede e vita. Come pure non è sempre facile, sempre per la maggior parte dei fedeli, essere in grado di risalire alla radice dei fenomeni sociali, non ai soli sintomi emergenti; agli aspetti istituzionali, strutturali, da cui essi dipendono. Dai poveri, ad es. a ciò che genera povertà. Diversamente, il rischio è che alle questioni sociali ci si accosti in modo magari generoso ma emotivo e scarsamente approfondito perché scarsamente consapevole, sia del valore fondativo, motivazionale, chiarificatore che la fede esplica anche in ambito sociale, sia della complessità degli elementi in gioco.

1.3. La proposta dei Gruppi di Animazione Sociale vorrebbe costituire il punto di partenza del riordino/rinnovamento della pastorale sociale in atto. La strategia essenziale è: **partire dal territorio**. Riguardo al passato e a quanto rappresentato in questi ultimi anni sia dai referenti sul territorio della Pastorale del Lavoro sia dalle Commissioni FISP, i Gruppi intendono raccoglierne e unificarne i frutti migliori, ponendosi però in senso innovativo e propositivo, non in pura continuità.
Andrà inoltre promosso un *lavoro di insieme* capace di restituire **al sociale un significato positivo**.

2. *Prima definizione: la declinazione della proposta*

2.1 *Che cosa non dovrebbero essere i Gruppi di Animazione Sociale (o non soltanto essere):*

- né gruppi di interesse, nel senso di alcuni impegnati che si ritrovano a fare discernimento in forma però "isolata", dal contesto e dalle stesse comunità cristiane;
- né commissioni o comunque organismi operativi settoriali cui demandare l'organizzazione di incontri, conferenze, ecc.;
- né (soltanto) coordinamenti incaricati di raccordare tra loro le rappresentanze delle realtà che sul territorio elaborano proposte formative, ecc. (rischio di creare contatti conoscitivi deboli, raccordi di tipo formale);
- né, d'altro lato, "supergruppi" sovrastanti i vari soggetti presenti sul territorio: i Gruppi devono invece valorizzare i vari Enti presenti in esso, creando loro occasioni e spazi perché possano esprimersi ed essere maggiormente conosciuti e apprezzati;
- né, soprattutto, aggiuntivi, in quanto non solo prenderebbero il posto sia delle commissioni decanali FISP che dei referenti della Pastorale del Lavoro, ma, mediante il coinvolgimento dei soggetti già esistenti sul territorio, permetterebbero di attuare una maggiore interazione tra essi e una migliore efficacia propositiva, evitando inoltre la duplicazione delle iniziative.

2.2 *Che cosa dovrebbero essere i Gruppi di Animazione Sociale:*

* **GRUPPI** di persone disponibili a pensare e agire insieme, "in rete", facendo "squadra"; persone che siano espressione del territorio, di varia sensibilità, appartenenza, impegno, età e animate da spirito di servizio, a livello ecclesiale e civile. Più precisamente:

- la loro partecipazione non deve ridursi ad una presenza a titolo personale o ristretta alla visuale del proprio gruppo di appartenenza, ma deve ricadere positivamente sulla pastorale complessiva e sul bene comune del territorio;
- sono da favorire la presenza dei giovani e comunque chi aiuta a "guardare avanti", libero da nostalgie e orientato a comprendere il presente, a progettare il futuro;

- i partecipanti dovranno essere sufficientemente rappresentativi sia delle parrocchie sia degli enti esistenti sul territorio (dedicati all'impegno e alla formazione sociale: AC, Acli, Caritas, Centri culturali, ecc.);
- i partecipanti è bene rispecchino, nell'insieme, le fondamentali aree di competenza:
  - *Area "politica": discernimento* (società, politica, storia; FISP; diritto e morale; giustizia e pace);
  - *Area "economica": lavoro, economia politica e di impresa, salvaguardia del creato*;

* Gruppi in grado di attivare una efficace **ANIMAZIONE** della comunità cristiana e del territorio.

Animazione è termine centrale, che qualifica senso e fine principali dei Gruppi di Animazione Sociale, incaricati di attivare una sensibilizzazione e una formazione a vasto raggio, suscitando attenzione per le tematiche sociali anche in chi non è mai stato interpellato da esse o non possiede sufficiente strumentazione per leggerle. Si tratterà pertanto di sostenere un'appropriata sensibilizzazione di tipo *spirituale, etico, culturale* dotata di una particolare efficacia comunicativa, allo scopo di porre domande e suscitare interesse su tematiche che rischiano di essere emarginate a causa della loro strutturale complessità e solitamente del mancato o carente annuncio a loro riguardo. Si tratta di un'attività chiamata a interpellare i diversi componenti la comunità cristiana: da chi frequenta soltanto l'eucaristia domenicale ai gruppi in essa operanti (dai catechisti a chi compone il "Giornale della comunità" ai gruppi familiari, ecc.). I Gruppi di Animazione Sociale non dovrebbero anzitutto guardare all'esterno e fare pronunciamenti sulla realtà sociale, ma svolgere soprattutto **una funzione formativa intraecclesiale**, che oggi appare indispensabile.

* Gruppi di animazione concernenti l'ambito **SOCIALE** nel senso non della cura delle relazioni immediate, interpersonali o di prossimità, ma in senso soprattutto socio-istituzionale, che dall'immediatezza del fenomeno spinge lo sguardo fino al livello profondo del suo strutturarsi, là dove le scelte divengono sottilmente dominanti, così da fare opinione, costume, fino a proporsi come condivisibili e accettabili, previamente ad ogni giudizio di valore. Scopo sintetico dell'animazione è quello di educare a risalire fino alle cause originarie dei fenomeni sociali, sviluppando in risposta una adeguata capacità progettuale e formando coscienze credenti mature, capaci di dialogo, di confronto, di discernimento non emotivo o ideologicamente schierato ma in grado di proporsi all'attenzione di ogni persona di buona volontà.

Il metodo di discernimento dei fenomeni sociali dovrà coerentemente ispirarsi ad induttività, sulla scorta di quanto la Dottrina Sociale della Chiesa (= DSC) ci consegna almeno da *Mater et Magistra* in poi: vedere – giudicare – agire. In breve: Vedere: cosa sta accadendo oggi, nella società? Su che cosa vale la pena discernere? Giudicare: cosa ci rivela su questo la Parola di Dio, mediata dalla DSC? Può essere utile considerare anche le riflessioni autorevoli provenienti dal mondo laico. Qui si colloca l'analisi causale nonché l'approfondimento credente dei fatti sociali, coinvolgente gli stessi osservatori; Agire: noi cosa possiamo fare? Bisogna imparare poi a distinguere tre livelli essenziali della risposta: personale – comunitario – istituzionale. Soltanto a partire dall'insieme dei tre è possibile disporre di una sufficiente comprensione dell'agire sociale.

2.3 Quali ambiti ed obiettivi di servizio:

- I Gruppi di Animazione Sociale dovrebbero per prima cosa animare i momenti previsti dall'ordinarietà della proposta pastorale, quale appare anzitutto dal calendario diocesano, avendo cura di contestualizzare il tema proposto, trattandolo cioè in termini non generici ma riferendolo il più possibile alla propria realtà. Si pensi in particolare alle "Giornate" in cui sono maggiormente sviluppati i temi sociali.
- Ai Gruppi di Animazione Sociale potrebbero inoltre competere, secondo opportunità:

a. la proposta di itinerari *formativi, culturali, spirituali*, in sintonia con quanto già offerto a livello diocesano anche allo scopo di favorire nuove vocazioni all'impegno sociale e politico;

b. un ruolo di vigilanza circa l'evolvere della vita sociale sul territorio (es.: chiusura di una fabbrica, situazioni di corruzione, usura, malavita, ecc).

3. *Tratti costitutivi dei "Gruppi di Animazione Sociale"*

- *Dimensione territoriale; relazioni con altri organismi.* I Gruppi di Animazione Sociale potrebbero assumere una dimensione ordinariamente decanale. In altri casi, come a Milano città, potrebbero invece essere interdecanali, in dialogo fin dove possibile con le rispettive "zone civiche". Sarebbe strategico lavorare a stretto contatto con il Consiglio Pastorale decanale (laddove esiste).
- *Composizione*. Ogni Gruppo di Animazione Sociale è costituito da un numero adeguato di laici al fine di garantire una organica rappresentatività sia alle parrocchie che agli Enti attivi sul territorio;

indicativamente, non meno di 5-10 persone. Con le istituzioni civili e con altri enti e associazioni non di ispirazione cristiana è possibile invece realizzare, se opportuno, iniziative congiunte finalizzate al bene comune del territorio.
Tra i laici costituenti il Gruppo sarà nominato un responsabile con l'incarico di presiedere e coordinare l'attività del Gruppo, nella prospettiva del Percorso pastorale diocesano, in stretta sintonia con il territorio e con quanto proposto nell'ambito della pastorale sociale zonale e diocesana. Nello svolgimento del proprio incarico il responsabile fruirà dell'apporto di un assistente (un presbitero o un diacono o una persona consacrata) e per gli aspetti operativi il Gruppi di Animazione Sociale si avvarrà di un segretario.
- L'insieme dei responsabili dei Gruppi di Animazione Sociale costituirà il Coordinamento zonale, presieduto dal Vicario di Zona o da un presbitero da lui delegato.
- Tutti i Responsabili dei Gruppi di Animazione Sociale saranno convocati almeno due volte l'anno in assemblea plenaria presieduta dal Vicario del Settore per la vita sociale, agli inizi e al termine dell'anno pastorale, che convocherà opportunamente le rappresentanze dei principali Enti attivi sul territorio. Tale ambito, oltre all'ascolto dei frutti, delle esigenze, delle difficoltà scaturenti dal lavoro dei Gruppi di Animazione Sociale, sarà occasione per recepire e discutere le grandi linee di indirizzo dei Gruppi, gli orientamenti circa le principali attività, attivando il necessario confronto.

4. *Riferimenti diocesani*

Riferimento unitario. I Gruppi di Animazione Sociale avranno come riferimento unitario in diocesi il *Vicariato per la vita sociale*, che offrirà ad essi supporto, coordinamento e orientamento, anzitutto mediante l'offerta di strumenti utili al discernimento, all'approfondimento, alla progettazione di proposte formative a carattere diocesano (scuole di formazione per giovani, incontri di spiritualità, ecc.); di un servizio di consulenza e di disponibilità a rendersi presenti sul territorio, soprattutto in fase di avvio e di costituzione dei Gruppi.
E' prevedibile, una volta costituito un numero sufficiente di Gruppi, una prima convocazione dei responsabili e degli assistenti per definirne meglio gli sviluppi successivi, come pure per la definitiva "messa a punto" della proposta.
Per ogni evenienza, ci si riferisca pure al *Vicariato per la Vita Sociale*:
- a mons. Eros Monti, vicario - tel. 02/8556.404 – 333/5257526, vitasociale@diocesi.milano.it
- a don Walter Magnoni, collaboratore del Settore, tel. 02/8556.446 – 348/3941238 - vitasociale@diocesi.milano.it

18ª Assemblea dei Gruppi di presenza cristiana

L'assemblea del 19 giugno u.s. si è aperta con l'invito a ricordarsi nelle preghiere di chi non ha potuto essere presente per motivi di salute, in particolare per don Raffaello e per Lorenzo Cantù.

Nella sua introduzione, **don Walter** ha premesso che la crisi non è soltanto di carattere economico ma anche etico. Quindi si è ispirato alla figura di Giuseppe (descritta nel cap. 41 della Genesi) che ha subito tre crisi, soffermandosi in particolare sull'ultima: la prima è stata una crisi famigliare (Giuseppe rifiutato dai suoi fratelli), la seconda è stata una calunnia sociale (la moglie del faraone lo aveva accusato di voler abusare di lei), mentre la terza è stata una crisi globale conseguente ad una grave carestia. Giuseppe, avendola prevista, la affronta e adotta delle misure che consentono al popolo egiziano e ad altri popoli di non soccombere.
Il merito di Giuseppe è stato di aver interpretato il messaggio di Dio, contenuto nei sogni del faraone, e di aver adottato un progetto adeguato a reggere la calamità incombente.
Oggi, la *Gaudium et spes* dice che la Chiesa è chiamata sia a interpretare quello che il Signore dice attraverso gli eventi, sia a rimanere vicina agli uomini, soprattutto ai poveri e ai sofferenti.
Più recentemente, la *Caritas in veritate* ci insegna che la crisi è "occasione di discernimento e di nuove progettualità". Sull'esempio di Giuseppe, occorre mantenere viva la speranza nel Signore che non abbandona mai, evitando le lamentele fini a se stesse che non servono a nulla.
Come cristiani siamo chiamati a cogliere i segni che il Signore ci pone sul nostro cammino ed a trovare spazi di preghiera e di ascolto della Parola, a praticare nuovi stili di vita che ognuno può individuare in base alla propria esperienza. Il nostro Arcivescovo ci ha sollecitato anche a vivere nella sobrietà e a non dimenticarci dei poveri, tenendo vivo, per esempio, il *Fondo famiglia-lavoro*.

Le riflessioni e le considerazioni dei presenti hanno messo in luce che:
- tutte le aziende della zona di Lecco hanno problemi di cassa integrazione;
- nei lavoratori è presente un clima molto teso e di insicurezza, perché non esistono elementi che indichino che si sta uscendo dalla crisi;

- anche il settore pubblico sente la crisi: nell'Università statale di Milano, fra i 2000 docenti 200 hanno presentato domanda di pensione;
- nella scuola il precariato rende i lavoratori un oggetto; inoltre cambiare di frequente il posto di lavoro rende più difficile dare testimonianza rispetto a chi rimane per anni nello stesso ambiente;
- non c'è mai stato tanto lavoro nero come oggi;
- chi è in difficoltà non riesce a mettere insieme il lavoro con la famiglia e la scuola, anche perché le parrocchie non hanno mai preso in considerazione i problemi del lavoro;
- manca l'entusiasmo di essere cristiani di questi tempi;
- il ruolo dei cristiani è di porre il principio che la persona può essere fornitore di soluzioni intelligenti;
- un problema emergente sono le famiglie separate, per le quali le condizioni economiche imposte ai padri li spingono spesso a chiedere aiuto alla Caritas.

Marcello Veronelli

Rom: le troppe ambiguità europee

Da Infoeuropa, Nr. 83 del 6 settembre 2010

Ancora una volta si è assistito a un deplorevole gioco delle parti, con vicendevole scaricamento di responsabilità, tra autorità politiche nazionali ed europee che ha avuto come oggetto la popolazione rom, cioè la più grande minoranza etnica europea mai riconosciuta tale e costantemente oggetto di violazioni e discriminazioni spesso connesse a strumentalizzazioni politiche.

Questa volta è stata la Francia a riaprire un problema europeo mai risolto, quello dell'integrazione sociale ed economica delle popolazioni rom, anche perché basato su troppe ambiguità politico-amministrative.

Il caso francese è noto ed è solo l'ultimo di una lunga serie, che ha spesso riguardato anche l'Italia: le autorità francesi hanno avviato il 19 agosto scorso una vasta operazione di rimpatri di cittadini rumeni e bulgari di etnia rom che entro la fine di settembre intende portare all'espulsione di almeno 700 persone, sgomberate da decine di campi sosta illegali individuati e smantellati nel Paese.

A fine luglio il presidente francese Nikolas Sarkozy aveva promesso di smantellare «entro tre mesi la metà dei 600 campi nomadi presenti sul territorio francese».

Ufficialmente l'operazione è dettata da motivi di ordine pubblico, sicurezza e salute pubblica e consiste in «rimpatri volontari»: ogni rom che abbandona il suolo francese riceve un contributo di 300 euro per gli adulti e 100 euro per i minori, oltre al biglietto di sola andata.

Ma proprio in questo consiste la prima ambiguità, dal momento che tutte le persone allontanate sono cittadini europei e dunque possono rientrare in Francia in qualsiasi momento senza che ciò possa essere loro impedito: si stima che circa i due terzi dei quasi 10.000 rom rimpatriati con la stessa formula nel 2009 siano infatti tornati in Francia.

Attraverso l'attivazione di uno schedario biometrico le autorità francesi intendono almeno evitare di dare più di una volta alle stesse persone il contributo economico, ma non potranno evitarne in ritorno in Francia.

Cambiare le norme?

A meno che non si cambino le norme europee sulla libera circolazione dei cittadini comunitari. Cosa che intende proporre invece il ministro dell'Interno italiano, Roberto Maroni, al Consiglio UE degli Interni chiedendo di «introdurre il concetto di clandestinità del comunitario», che andrebbe applicato in modo analogo a quanto avviene per i cittadini non comunitari e quindi con i rispettivi risvolti penali:

«Il clandestino comunitario deve essere espulso come qualsiasi extracomunitario, anche solamente per il fatto di aver violato le norme amministrative dello Stato in cui si trova» ha detto Maroni, proposta che pare avere il favore del governo francese e del neo-costituito governo olandese (appoggiato dall'estrema destra che auspica addirittura l'espulsione della Romania dall'UE).

Anche qui l'ambiguità è enorme. Siccome è difficile immaginare che un cittadino di un Paese dell'UE possa essere espulso da un altro Stato membro dopo tre mesi di permanenza perché non è in grado di dimostrare la sua autosufficienza, allora si deduce che l'eventuale nuova norma sarebbe applicata solo ad alcuni cittadini, ad esempio i rom che sarebbero così di fatto "meno europei" degli altri.

D'altro canto, se l'eventuale norma fosse applicata a tutti i cittadini dell'UE salterebbe il principio della libera circolazione e insieme ad esso lo stesso progetto di Unione Europea.

Un rimpallo di responsabilità

Anche per questo le autorità dell'UE hanno richiamato le autorità francesi, così come quelle italiane e di altri Paesi nei mesi precedenti, ad attenersi alle norme europee sulla libertà di circolazione e di residenza quali diritti di tutti i cittadini europei, dunque anche di quelli di etnia rom.

A loro volta le autorità francesi, esattamente come quelle italiane in passato, hanno chiesto all'UE di «fare di più» per risolvere il problema delle popolazioni rom, ma i responsabili della Commissione Europea hanno osservato che «è responsabilità degli Stati membri proporre progetti che facciano uso dei fondi messi appositamente a disposizione dall'UE per l'integrazione dei rom», ricordando che per il periodo 2007-2103 l'UE ha stanziato 17,5 miliardi di euro per progetti specifici per l'integrazione dei rom in 12 Paesi membri.

Questo continuo "scaricabarile" evidenzia l'ambiguità politico-amministrativa di autorità nazionali e locali che giustificano gli sgomberi dei campi per le condizioni in cui si trovano ma non utilizzano i fondi europei per migliorarle o passare dai campi sosta a interventi reali di integrazione; risulta però troppo ambigua anche la politica delle istituzioni dell'UE che sottolineano continuamente l'importanza dell'integrazione delle minoranze e dei rom in particolare ma che non riescono in nessun modo a renderla effettiva.

Strumentalizzazioni e razzismo

Infine, ma non meno importante anzi ancora più inquietante, la grande ambiguità di celare dietro a motivi di sicurezza e ordine pubblico interessi politici e sentimenti xenofobi e/o razzisti.

Le campagne di "sicurezza" anti-rom e più in generale anti-immigrazione sono troppo spesso strumentalizzate per raccogliere facili consensi elettorali (probabilmente non è un caso che ora siano lanciate da un Sarkozy in calo di consensi e da un governo italiano in profonda crisi politica), alla ricerca di un capro espiatorio per celare carenze politiche. In realtà i problemi di ordine pubblico che interessano le minoranze etniche hanno sempre alla base interventi per l'integrazione fallimentari o perlopiù inesistenti.

Quando poi si propongono o si attuano provvedimenti di ordine pubblico a intere comunità, estendendo ad esse eventuali responsabilità individuali, allora il carattere razzista e/o xenofobo di tali provvedimenti risulta piuttosto evidente.

La Commissione Europea si è detta «molto preoccupata per ogni forma di discriminazione», facendo riferimento al rischio che le operazioni di espulsione in corso in Francia possano provocare un'ulteriore stigmatizzazione dei rom in altri Paesi dell'UE.

La giustificazione dei provvedimenti data dal governo francese, che ha denunciato la «situazione di illegalità» delle popolazioni rom caratterizzata da «insediamenti illegali, traffici illeciti e sfruttamento dei minori per l'accattonaggio, prostituzione e criminalità», rafforza ancora di più la percezione discriminatoria di questo gruppo etnico nel suo complesso, ha denunciato l'European Roma Rights Centre (ERRC) in una lettera inviata il 29 luglio scorso alle autorità francesi e dell'UE. L'ERRC ha inoltre denunciato gli sgomberi forzati senza altre soluzioni come violazioni dei diritti internazionali sull'alloggio, in quanto si rischia di rendere le persone senza dimora, ricordando come anche le espulsioni collettive costituiscono una violazione delle norme europee e internazionali sui diritti dell'uomo.

«Alcuni gruppi e governi approfittano della crisi finanziaria per trarre vantaggio dai timori derivanti dall'assimilare i rom ai criminali, scegliendo un capro espiatorio che rappresenta un facile bersaglio, essendo i rom uno dei gruppi più vulnerabili. La Corte Europea dei diritti dell'uomo condanna regolarmente gli Stati all'interno dei quali i rom subiscono maltrattamenti o discriminazioni» ha dichiarato il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Mevlüt Çavusoglu, sottolineando che i recenti eventi in diversi Paesi europei con evacuazioni di campi rom ed espulsioni «non rappresentano di certo le misure adeguate per migliorare la condizione di questa minoranza vulnerabile.

Al contrario, esse rischiano fortemente di alimentare il sentimento razzista e xenofobo in Europa». Un problema, questo, che non riguarda solo le popolazioni rom ma l'intera popolazione europea, come osserva Jean-Pierre Liégeois, autore del libro *Rom in Europa*: «Tutti gli Stati devono apprendere a gestire, per mezzo di un approccio interculturale, il multiculturalismo che si sta sviluppando.

In tale contesto, i rom servono da modello. Le azioni che li riguardano aprono delle vie di riflessione e di azione che hanno ripercussioni su tutte le altre minoranze e sull'insieme delle popolazioni».

Enrico Panero